

La filosofia politica di Platone come filosofia pratica

Articolo di **Apostolos Apostolou**

Le forme di governo, viste con un occhio contemporaneo, sono le costituzioni che formano uno stato.

Parlando però delle forme di governo in Platone questa definizione smette di avere valori sotto vari aspetti. Innanzitutto non c'è paragone tra uno stato contemporaneo e una città-stato della fine della democrazia di Atene. E' dunque completamente senza senso vedere la forma di governo in direzione puramente di teoria politica, anche se in Platone la questione della forma di governo ideale per poco non analizza soltanto l'utopia. E' questo perché oltre la ☞ forma ideale ☞ per il governo di Platone analizza anche le forme di governo storiche, realizzate con un'analisi interessante e comunque di valore teorico.

La categorizzazione che Platone presenta delle forme di governo, è poco tradizionale. Basta pensare che l'aristocrazia e la monarchia che si possono considerare forme tipiche nella teoria generale delle di governo, in Platone fanno parte – e soltanto in senso quantitativo si distinguono – della forma utopica ideale. Dunque per Platone quando si parla della forma di governo si apre il campo di quattro costituzioni delle quali le seconde due sono le forme corrotte delle prime due.

Si potrebbero allora schematizzare in tal modo le forme di governo nel pensiero di Platone:

FORMA IDEALE Aristocratica o Monarchica (Senza possibilità di corruzione)	
TIMOCRAZIA	Che si corrompe in OLIGARCHIA
DEMOCRAZIA	Che si corrompe in TIRANNIA

Questo schema senza poter essere definito riuscito, aiuta a concepire la categorizzazione delle forme di governo in Platone, per cui in pratica le forme di governo sono considerate in coppia e, secondo il periodo storico, l'una sostituisce l'altra. La monarchia e l'aristocrazia sono forme di governo che più si avvicinano alla forma ideale. Anzi la forma ideale, anche se soltanto "in cielo trova il suo luogo di realizzazione", soltanto in queste due forme potrebbe essere in parte realizzata. In altre forme storiche, presentano dei vizi e delle virtù. In fatto però che molte sono rivolte ai desideri e alle voglie di uomini corrotti facilmente possono corrompersi corrispettivamente in oligarchia e tirannia. E' interessante qui osservare la tendenza platonica a richiamare l'attuazione sui valori per cui e' portato a precisare che "nessuna delle forme di governo esistenti (storiche) è buona. L'unica forma buona e' quella ideale" [1]

Il pensiero di Platone, quindi, come coscienza delle forme di governo, come sollecitazione verso la forma di governo che più delle altre difende i valori dell'uomo.

E' stato detto prima che la forma di governo in Platone cambia storicamente perchè si corrompe secondo i desideri degli uomini condizionati da voglie e vizi vari. Perchè si passa da una ad un'altra forma di governo, perchè gli uomini invece di rispettare il "giusto messo" nel compiere le azioni della loro condotta, si lasciano andare agli eccessi.

Si legge in Platone, a tal proposito, nel grande capitolo in cui i desideri sono confrontati ai sistemi politici che li affronta in proposito democratico: "Come la città" (πολιτεία) fu cambiata dopo l'aiuto di un'alleanza esterna verso un partito politico concreto, che assomiglia ad essa, così anche il giovane non cambia se non un tipo di desideri esterni non l'aiutano, non gli impongono, è un genere dei due che lui contiene in se stesso". (vede Repubblica 559 c)

Così un giovane, e più generalmente una persona, cittadino della polis, e' esposto ad un insieme di pressioni esterne. E' interessante notare qui una forte contraddizione: perchè l'uomo non è libero di scegliere o classificare i desideri nati da influenze esterne; in questo modo non c'è una persona buona a priori, cioè di natura; essa, invece, diventa prodotto reale della situazione e delle condizioni sociali. In questo modo piuttosto Platone cerca di spiegarne il male della democrazia, che ha come virtù la libertà. Egli dice che, siccome in democrazia la libertà è senza limiti, essa è anche libertà per gli stranieri i quali riversano su di essa la loro cattiva influenza; dunque il cittadino trova nelle due nature, i due mondi interni, le assomiglianze con i desideri altrui, come un partito si aiuta e si compromette molte volte alle esigenze, i desideri, l'identità di un'alleanza esterna perchè si impossessi del potere. Quindi il giovane purchè si impossessi della forza, o della ricchezza (valori negativi e esterni alla psiche della persona, del giovane, del cittadino) diventa cattivo a causa di fattori estranei alla sua natura. Ma in ogni modo questo non sarebbe stato possibile se la democrazia non fosse stata come sistema di organizzazione delle società troppo libertà: cioè monarchico, privo di protezione interna e appunto per questo esposto a pericoli non solo di tipo naturale - interno, ma anche di tipo esterno e non prevedibili.

E' facile da qui in poi arrivare a concludere che il corpo sociale non è che il raggiungimento dei desideri individuali, presentati come insieme, che quasi poco mancano tipi diversi per fomare l'oclocrazia (ὄχλος + κράτος): termine molto usato da parte di Platone in riguardo alla democrazia. Oclocrazia, in verità, è usato da Platone in senso

spregiativo, per indicare la democrazia del popolo che nelle assemblee schiamazza invece di ragionare.[2]

.E continua , Platone : “Altre volte penso la sua (del cittadino, del giovane) mentalità democratica ceda all’oligarchica e altre dai suoi desideri democratici si sradichino, altri si mettano in esilio, perchè qualche tipo di pudore è stato prodotto nell’ anima del giovane ed è ritornato al suo ordine”[³.]

E poi al riguardo dell’utilità e la funzione dell’educazione aggiunge: “Quando il padre non sa educare suo figlio, lo porta alle stesse sue amicizie e in cima a questa promiscuità nasce una moltitudine di desideri infinita in sè”, cosa che significa che il giovane cresce con cose fuori di sè che riguardano il mondo degli adulti costruendo un caos nella sua anima.” [4]

Così conclude Platone riproponendo la questione dell’educazione: “Alla fine (dunque) penso che si impadroniscano dell’acropolis della sua [del giovane] anima si come la trovano vuota di lezioni, di usi e costumi buoni e di ragioni di verità” [5]

Dopo tutto questo Platone arriva a concludere con un modello per l’uomo di governo.

L’uomo di governo deve essere come un pastore e come un tessitore. Platone dice che come il gregge sente il bisogno di un pastore ugualmente il popolo ha il bisogno di un uomo di governo che deve avere la cura per il popolo. Platone paragona l’arte di governante con l’arte del pastore[⁶]. Analogamente come il tessitore conosce la linea dei colori nello stesso modo l’uomo di governo deve amministrare la società. Perchè nella struttura sociale esistono conflittualità, interessi contrastanti, ambizioni, inclinazioni, debolezze, ecc., il governante cerca di applicare una eguaglianza nella società [⁷] cerca di frenare le ambizioni smodate e di evitare le prepotenze, le violazioni dei diritti.

E’ abbastanza interessante cercare le eventuali interpretazioni comuni tra Platone e Eraclito[⁸]. Nella Repubblica si trova un bravo che presenta gli ἀριστοι, (gli ottimi) come gli unici che possano comprendere l’Uno unico[⁹], perchè sono uomini completamente di un’altra dimensione. Come in fin dei conti si presentano in Platone i filosofi [¹⁰.] .

Questo uno-unico come cosa da comprendere è il qualcosa che unisce tutto.

Poche considerazioni altre prima di concludere questa nota introduttiva, presentando il metodo che è stato seguito nel ricercare la forma di governo in Platone.

Come è noto Platone usa nei suoi libri dei dialoghi. Questi dialoghi in pratica hanno la funzione del dialogare. Appunto Platone fa dialettica.

Διαλεκτική, del verbo διαλέγομαι. Il primo significato del termine è l’arte della conversazione e del parlare[¹¹]. Lo stesso Platone scrive: “Τον δε ερωτάν και αποκρίνεσθαι επιστάμενον άλλο τι ου καλείς η διαλεκτικόν”.[¹²] [cioè’ la relazione fra domanda e risposta e’ dialettica]

In senso più ampio dialettica si intende in Platone la filosofia ed il διάλεκτο [dialetto] definisce il filosofo.

“Την περί το ον και το όντως και το κατά ταυτόν αεί πεφυκός γνώσιν διαλεκτική” [cioè’ la conoscenza dell’ essere e’ la dialettica Repubblica 560 b]

A proposito della storicità delle forme di governo, in Platone troviamo una divisione la quale è stata proprio analizzata da N. Bobbio in ☞ *La teoria delle forme di governo* ☞.

Scrivo Bobbio:

“Platone fa una separazione tra forme di governo reali e forma ideale.”^[13] Forme reali sono tutte le forme storiche (monarchia, aristocrazia, oligarchia, tirannia, olocrazia). Nel terzo libro *Leggi* Platone dice che il problema della forma di governo è rappresentato dalla teoria dei cicli.^[14] Ogni forma succede dopo la decadenza di un'altra, e tutte le forme hanno un progetto iterativo.

Platone è sicuro che tutte le forme di governo sono forme cattive; una forma è ottima, quella è la forma ideale.^[15]

Bobbio così presica il pensiero di Platone:

☞ I soli stati che esistono, gli stati reali, sono tutti quanti, se pure in diversa misura, corrotti. Mentre lo stato ottimo è uno solo, e non può che essere uno solo perché una sola può essere la costituzione perfetta, gli stati cattivi sono molti, secondo il principio affermato in un luogo del dialogo che ☞ una sola è la forma della virtù, mentre infinite sono quelle del vizio (445 c) ^[16].

E illuminante leggere sul rapporto virtù – forma di governo il passo del dialogo di Platone che Bobbio riporta per meglio esporre il pensiero platonico:

☞ Capisco, tu parli di quello stato che noi abbiamo fondato e discusso e che non ha realtà, se non nei nostri discorsi: che io non credo, qua sulla terra, si trovi in qualche luogo.

Ma in cielo forse ce ne è l'esempio, per chi voglia vederlo e ad esso conformarsi nel governar se stesso (592 b).^[17]

Platone ha una concezione pessimistica della storia, catastrofica dirà Kant; egli ha un occhio pieno di spavento verso il futuro. Così presenta la storia non come progresso dal bene al meglio, ma come regresso dal male al peggio.

Platone è certo quando dice che tutte le forme, sono forme cattive. Però crede che ci sono forme più vicine alla costituzione ideale; queste sono: l'aristocrazia e la monarchia. Un modello come può essere la forma ideale è tracciata da Platone nella *Repubblica* in cui fa uno sforzo per delineare l'ordine perfetto della società, e la dinamica di Agathon (bene) per l'educazione dei governanti. [18]

Vediamo ora a tal proposito, qual'è la questione principale. La ricorda Bobbio, che sulla natura delle forme di governo storiche e sulla forma di governi ideale nel pensiero di Platone, così scrive:

☞ Da ciò segue che la tipologia delle forme di governo nella *Repubblica*, è una tipologia di forme tutte cattive, se pure non tutte egualmente cattive, e nessuna buona. Mentre nel dialogo erodoteo tanto le forme buone quanto le cattive sono, secondo i diversi punti di vista dei tra interlocutori, forme storiche, e quindi realizzabili, nella *Repubblica*, le forme storiche, su cui Platone si sofferma a lungo nel libro ottavo, sono, proprio per il fatto di non essere conformi, in quanto forme storiche, alla costituzione ideale, cattive. [19] .

Platone nel suo libro ottavo scrive che le costituzioni corrette sono in ordine decrescente e sono queste quattro: Timocrazia, oligarchia, democrazia, tirannia. Come è facile osservare la tipologia delle forme di governo nel pensiero di Platone non include due forme

tradizionali: quella della monarchia e quella dell'aristocrazia. Sorge dunque il dubbio se la tipologia platonica è priva di queste due forme di governo. Il dubbio si vanifica presto se si considera che queste due forme entreno nell'ambito della forma di governo ideale. La loro differenza è solo quantitativa: il comando spetta ad uno solo monarchia, spetta, invece, a più nell'aristocrazia. Leggiamo attentamente il pensiero di Platone sull'argomento: ☞ Io dico che una delle forme di governo è proprio la forma che abbiamo esaminato noi (cioè la costituzione ideale), e che potremmo chiamare con due nomi: se tra tutti i reggitori uno ha il comando sugli altri, la potremmo chiamare monarchia; se il comando è in mano a più persone, aristocrazia.

- E vero.

- Questi due aspetti, dunque, io dico che costituiscono una forma unica: molti o uno solo siano al comando è lo stesso, ché nulla cambierebbe nelle leggi fondamentali dello stato, una volta educati ed allevati nella maniera che abbiamo detto ☞. [20]

Dunque non si tratta che di sei costituzioni soltanto che le due (aristocrazia e monarchia) sono riservate a designare la costituzione ideale.

Questa costituzione ideale come si è visto già, al di là della storia, la si riconosce nel nono libro della Repubblica (592 a, b) tra il discordo degli intrelocutori che ☞ non si fondi sulla terra ☞. Non si può incontrare sulla terra ma soltanto nella sfera della ragione, e se si può trovare in un luogo, questo luogo è il cielo ☞. [21]

Εν η νυν διήλομεν οικίζοντε πόλει, λέγει τη εν λόγοις κειμένη επει γης γε ουδαμού οίμαι αυτήν είναι. Ἀλλ'ην δ'εγώ εν ουρανώ ίσως παράδειγμα ανάκειται.²²¹ [cioè, costruiamo, una città qui in terra, con modello quello che esiste in cielo.]

Sulla terra, invece, cioè nella storia, si potrebbe parlare soltanto di tre forme di governo. Si vede però che le caratteristiche presentate dalle tre forme di governo, che si esamineranno a parte nel seguire di questo lavoro, sono in sostanza frutto della forma corruzione e non della virtù. Secondo Platone, tutte queste forme sono lontane dalla forma ideale. Si tratta, cioè, di copie di costituzioni decrescenti.

A questo proposito è interessante riportare il testo originale in cui Platone fa riferimento alle forme di governo:

☞ - La monarchia, non crediamo, sia, forse, una delle nostre costituzioni politiche.

- Certamente.

- E dopo la monarchia, si può citare, direi, il domino di pochi.

- Come no?

- Terzo tipo di governo non credi sia il governo del numero, la cosiddetta democrazia?

- Per l'appunto

- Ora, dato che sono tre, non diverranno cinque, in un certo modo, esprimendo dal loro seno altri due nomi ancora?

- Quali?

- Quando guardano, in certo modo, al carattere violento e volontario, alla povertà e alla ricchezza, alla legalità e alla illegalità, e dividendo in due forme ognuna delle due prime, intanto la monarchia la chiamano con due nomi, tirannide e governo regio.

- Non altrimenti.

- E lo stato che viene retto solitamente da pochi, lo si chiama aristocrazia ed oligarchia.

Per l'appunto.

Invece della democrazia, sia che a forza, sia col consenso loro, comandi il popolo sopra i possessori di averi, sia che custodisca gelosamente le leggi, sia che ve violi, non ha usato nessuno mai di mutarle il nome . [23]

Timocrazia

La domanda che nasce spontanea, a questo punto è: ☞ In qual modo può derivare la timocrazia^[24] dall'aristocrazia? E questa una domanda che implica un'altra:

☞ Che cosa è la timocrazia? ☞

La timocrazia è la φιλότιμη πολιτεία (una città del onore); egli dice: << ω εναργέστερον ον, και νυν ούτω πρώτον μεν την φιλότιμον σκεπτέον πολιτείαν όνομα γαρ ουκ έχω λεγόμενον άλλο ή τιμοκρατίαν η τιμαρχίαν αυτήν κλητέον.>> (545 c). [cioè' il piu ottimo nome che possiamo dare nella repubblica e' timocrazia.]

Ogni cambiamento della repubblica deriva dalla classe che detiene il potere, e si ha quando si verifica una lite tra i membri di questa classe. E interessante questa analisi perchè in un modo sommario Platone esamina in modo sociologico la società, per cui riconosce in campo di evoluzione la sua possibilità di conflitto [²⁴] (Rimane ferma la tesi di Platone che tutti questi conflitti sono possibili nelle società di tutti i tipi organizzate in qualsiasi modo tranne l'aristocratico; appunto perchè l'uomo aristocratico non è caratterizzato da tutti quelli che conducono alla vita).

Dunque, la timocrazia (dalla parola time, [τιμή] che significa onore) sta in mezzo fra l'aristocrazia e l'oligarchia^[26]. Nella realtà storica del tempo, la timocrazia è rappresentata in particolare dal governo di Sparta^[27]. Ma il vizio del governo timocratico di Sparta sta negli 'onorare più i guerrieri che non i sapienti.^[28]

Se l'aristocrazia si fonda sulla sapienza e la timocrazia si fonda sull'onore, se, quindi, aristocrazia e timocrazia si fondano su momenti positivi su virtù umane, lo stesso non può dirsi per l'oligarchia. L'oligarchia^[29] è l'organizzazione della società, la repubblica basata sulla proprietà [30]

"Όταν το ταμείο του καθενός γεμίζει από χρυσάφι".^[31] Si (Quanto la cassa di ognuno si riempie d' oro) ha la trasformazione della timocrazia in oligarchia perchè all'animo umano si sopravvaluta la ricchezza.

Quando gli uomini diventano ingordi, insaziabili e amanti di denaro diventa impossibile il procedimento per distruggere la repubblica timocratica, timarchica.

Il procedimento è così precisato:

☞...Οκούν ως μεταβαίνει πρώτον εκ της τιμαρχίας εις την ολιγαρχίαν (Repubblica,550 d)...☞^[32] [cioè' abbiamo un trasferimento dalla timocrazia alla oligarchia]

"Το ταμείον, ην δ'εγώ, εκείνο εκάστω χρυσίου πληρούμενον (550d.)..."^[33]. [cioè' quanto riguarda la cassa della timocrazia e della oligarchia noi paghiamo, cioè' il popolo]

".... Την από τιμημάτων, ην δ'εγώ, πολιτείαν, εν η οι μεν πλούσιοι άρχουσι. (550 d.)"^[34] [cioè' di solito governano quelli che sono ricchi]

Anche l'oligarchia, proprio per essere espressione della coscienza sociale di un determinato periodo ha dei limiti e si trasforma.

Vizio dell'oligarchia è il fatto che distingue i ricchi dai poveri e non da ai poveri la possibilità di partecipare alla vita politica.[³⁵]

Con precisione, questa forma di governo non è una e unica, ma è duplice, può parlare di due repubbliche, quella dei ricchi e quella dei poveri. Tutte e due trovano sullo stesso territorio e eternamente tendono a superarsi; l'una tende a superare l'altra.

"Εν μὲν δὴ τοῦτο τοσοῦτον ὀλιγαρχία ἀν ἔχοι ἀμάρτημα. Φαίνεται. Τί δαί; Τόδε ἄρα τί τοῦτον ἔλαττον; Το ποίον; Το μὴ μίαν ἀλλὰ δύο ἀνάγκη εἶναι τὴν τοιαύτη πόλιν, τὴν μὲν πενήτων, τὴν δὲ πλουσίων, οἰκούντας ἐν τῷ αὐτῷ ἀεὶ ἐπιβουλεύον ἀλλήλοισι (551 d)." [cioè in oligarchia facilmente possiamo conoscere i difetti perché la differenza fra ricchi e poveri è ampia]

Aspetto negativo [³⁶] della città oligarchica è che gli stessi uomini si occupano molte cose: l'agricoltura, il commercio, la Guerra. E in questo modo, precisa Platone gli uomini che non sono poveri sono i governanti, perché tutti gli altri vivono condizioni di estrema povertà.[³⁷]

E questa a voler compiere un riferimento storico, la situazione nella quale trovava il popolo ateniese prima che ci fosse la legislazione di Solone.[³⁸] È una situazione sociale caratterizzata dal dilagare dei vizi e della corruzione dei costumi. Le oligarchie, infatti, sorgono a causa della corruzione dell'educazione, della cattiva amministrazione e della non buona cura dei genitori.

Ecco, nel quadro della filosofia platonica, una nuova questione: l'educazione che svolge un ruolo determinante per la formazione del buon cittadino.

Secondo Platone la *padeia* (educazione) e la *politeia* non possono essere separati.[³⁹] Perché la *padeia* è la base per la politica, e l'armonia individuale, con *padeia* possiamo conoscere l'Agathon endiamonico,[⁴⁰] la *padeia* è la virtù della saggezza e della giustizia.

Ma che cos'è la *politeia*? *Politeia* non è la città in senso contemporaneo. *Politeia* è lo stato, il principio politico: deriva cioè da *ἀρχεῖν*, e da "*ἀρχεσθαι*",[⁴¹] significa "comandare" ed "essere comandati"; è una sintesi dei governanti. Per questo le due parole secondo Platone hanno un unico senso fondamentale. E Platone conclude la differenza fra la timocrazia e l'oligarchia presentando l'uomo timocratico e l'uomo oligarchico; vediamo i caratteri dell'uomo timocratico:

"Un simile uomo è duro con i servi, ma non è che di loro neppure se ne accorga come avviene invece per colui che ha ricevuto un'educazione perfetta; è mite verso gli uomini liberi, e tutto sottomesso alle autorità, desideroso del comando, amante degli onori, aspirando però a comandare non per virtù della propria parola, o per altra qualsivoglia virtù del genere, ma per le proprie attività belliche, per il proprio talento militare, ed egualmente avrà la passione della ginnastica e della caccia. [42]

Vediamo ora i caratteri dell'uomo oligarchico:

"- Quanto più sono tesi ad accumulare denaro o quanto più l'onorano, di tanto viene meno il rispetto per la virtù. O non è forse vero che fra la virtù e la ricchezza corre questa differenza che, poste ciascuna sui due piatti della bilancia, l'una tira sempre in senso contrario all'altra?

- Proprio così

- Se dunque le ricchezza e i ricci vengoro onorati in uno stato, di tanto la virtù e gli uomini virtuosi vengono disprezzati

- E chiaro.

- D'altra parte si pratica sempre ciò che si apprezza mentre ciò che si disprezza viene accantonato.

- Esatto

- E così da uomini desiderosi di supremazia e di onori quali erano, finiscono invece per essere cupidi trafficanti di ricchezze, cupidi avari, ed applaudono ed ammirano il ricco, al ricco offrono le più alte cariche di governo, mentre disprezzano il povero ☹. [43]

Tracciata, in tal modo, la differenza fra timocrazia e oligarchia, Platone, nei rispetto del ciclo seguito dalle forme di governo, passa a delineare i caratteri della democrazia e dell'uomo democratico.

Qui finisce il primo parte spendilo se esiste interesse e il secondo parte.

NOTE

¹ Platone, Repubblica, p. 559

² Idem

³ Idem, p. 556

⁴ Platone, Politico c.t. p. 234

⁵ Platone, Repubblica, 565 b-c

⁶ Idem

⁷ Rivista ,Efthimi numero, della rivista greca 78, giugno 1978, p, 310, autore del articolo, K. Michailidis, titolo del articolo, ' Pensiero Antico e Politica '

⁸ E comunque problematico questo uno presentato de Eraclito. "E l'uno che unisce tutto, o e uno la ragione unica che in contraddizione di tutto" Fram, 45 in ogni modo pare molto simile l'interpretazione eraclitiana con quella presentata da Platone a proposito della sua "ιδέα", che in pratica e' la sostanza dell'essere, come legame di tutto, ma in contemporanea anche punto di contraddizione con tutto, appunto perche' l'uno tende all'ideale non esistente nel reale. Da non trascurare il fatto che l'uno si pui capire, comprendere e forse praticare solo dagli" (Kostas Michailidis, n. 78, giugno 1978, Atene, p. 317, Rivista Efthini,1978 .)

⁹ Come ad esempio in Fedro (69 ed) dove Platone presenta i filosofi unici amanti della saggezza, che per sono pochissimi. "ὅπως λένε αυτοί που καταγίνονται με τελετουργίες πολλοί είναι ναρθηκοφόροι, βάρχοι όμως λίγοι" (Perhe' come dicono quelli che di cerimoni si occupano comuni esistono molti quelli che hanno (portano) narcece cioe' gli alienati , e pochi sono i Bacchi , cioe' i pensatori) Platone, Fedro 69, c.d.

¹⁰ Platone, Cratilo, 390 c.

¹¹ Platone, Filebo, 58 a.

¹² Idem

¹³ Questa la seperazione che fa Bobbio in La teoria delle forme di governo, Torino, 1975, p. 5.

¹⁴ Platone credeva che la storia ha una ripetizione. Cfr. In Le leggi, libro III, 679 c.

¹⁵ La certezza di Platone che tutte le forme di governo sono cattive possiamo vederla anche nella Repubblica. Qui Platone fa uno sforzo per dimostrare la teoria forma ideale.

- 16 Bobbio, La teoria delle forme di governo, op. cit. p. 17
- 17 Platone, Repubblica, 592 b.
- 18 Si veda la parte II della Repubblica dove, quando parla dell'incarnazione dell'idea, fa un'analisi della forma ideale.
- 19 Bobbio, op. cit. p. 17
- 20 Platone, Repubblica, 445 b.
- 21 Idem p. 592 a - b.
- 22 Idem
- 23 Platone Repubblica, 291 d - e, 292 a.
- 24 Repubblica anima dell'onore (τιμή + κράτος) è la parola che usa Platone chiama Platone la timocrazia o timarchia perchè, conclude "non so chiamarla con nessun altro nome e così devo chiamarla: timocrazia o timarchia" (545 C.)
- 25 Platone, Repubblica, 545 d. .
- 26 Bobbio,op.cit .p 16
- 27 Platone, Repubblica, 547 e.
- 28 Bobbio, op. cit. p. 19
- 29 Idem
- 30 Secondo Platone la caratteristica dell'oligarchia è la ricchezza, invece Aristotele in Politico (1317 b.), aggiunge anche il εἶδος και πολιτεία (genere) e la (educazione).
- 31 "Quando la cassa di ognuno si riempie d'oro..." Repubblica,550 d
- 32 Platone, Repubblica, 550 d. 32 Idem
- 33 Idem
- 34 Idem
- 35 Idem
- 36 Platone, Repubblica, 551 d.
- 37 Platone, Repubblica, 552 d. - e
- 38 Aristotele, Repubblica di Atene, XII, 4
- 40 Platone, Repubblica, 608 a-b
- 41 Platone, Repubblica, 516 c.
- 42 Platone, Repubblica, 549 a.
- 43 Platone, Repubblica, 550-551 a.